la Repubblica

PAESE :Italia
PAGINE :5
SUPERFICIE :69 %
PERIODICITÀ :Quotidiano

AUTORE :Caterina Giusberti

► 9 luglio 2017 - Edizione Bologna

LA STORIA/ 2 MOUSSA, MIGRANTE CHE AIUTA I RIFUGIATI

"Con l'accoglienza ho trovato lavoro"

CATERINA GIUSBERTI

IL 21 gennaio 2015 è arrivato all'hub di via Mattei da ospite e ci è rimasto qualche settimana prima di essere trasferito, ora ci tornerà per lavorare come operatore. Ha già firmato un contratto a tempo determinato per l'estate, con una coop che gestisce il centro di smistamento regionale dei migranti. Moussa Molla Salih, 19 anni, viene dal Benin ed è uno dei ragazzi inseriti nel progetto Vesta di accoglienza in famiglia. Ora ha trovato un lavoro e una sistemazione autonoma.

Moussa è arrivato a casa di Antonella Agnoli e Fabrizio Tonello, in centro a Bologna, ormai un anno fa. Il progetto sta per finire, ma lui resterà lì finché non si sarà sistemato, assicurano i padroni di casa. «Moussa è diventato uno di famiglia, ci dispiacerà molto quando andrà via — sorride Antonella — e per noi può restare finché non sarà in grado di mantenersi, finché non avrà trovato un lavoro, una fidanzata...». Nel frattempo Moussa recita, canta, balla con i Cantieri Meticci, va al festival di Sant'Arcangelo. Studia italiano, cerca di prendere la patente («mi hanno bocciato una volta, si vede che così doveva andare, non è detto che io debba superare tutti gli esami», commenta lui serafico) e va a scuola, all'alberghiero. Aveva anche trovato lavoro in provincia di Treviso, ma non è andata bene ed è tornato indietro. «Al padrone non piacevo — racconta — non voleva che stessi alla reception, vista dei clienti. Sembrava che non avesse neanche visto il mio curriculm, la mia foto. Come faceva uno che viene dal Benin e si chiama Moussa Molla a essere italiano o bianco? E come si fa nel 2017 ancora a stupirsi che esistano persone nere?». Adesso inizierà il suo nuovo lavoro, all'ex Cie. «È sempre stato il mio sogno — spiega — quando sono arrivato

Arrivai in via Mattei in fuga dall'Africa, ora ci torno da operatore di una cooperativa

MOUSSA MOLLA SALIH
MIGRANTE DEL BENIN

in via Mattei non avevo aspettative: ho pensato siamo salvi, siamo in Italia, nessuno potrà più farci male. Ero con 11 ragazzi del mio Paese, tutti sulla barca con me. Lì incontrai un ragazzo nero che faceva l'operatore e parlava l'italiano. Gli chiesi come aveva fatto, mi sembrava difficilissimo».

Tutti i diritti riservati

la Repubblica

PAESE :Italia
PAGINE :5
SUPERFICIE :69 %
PERIODICITÀ :Quotidiano

AUTORE :Caterina Giusberti

► 9 luglio 2017 - Edizione Bologna

I nodi dell'immigrazione

Quei cento profughi ospitati dalle famiglie

Mentre cresce la richiesta di frenare gli sbarchi, c'è chi offre alloggio a chi arriva

La Caritas: "Potremmo fare ancora di più, a Bologna i parroci sono più di 170"

MARCELLO RADIGHIERI

«OSPITATELI a casa vostra», grida a mo' di sfida chi di accoglienza proprio non ne vuole sentir parlare. Detto fatto. Sono poco meno di un centinaio, infatti, i rifugiati che negli ultimi mesi hanno trovato ospitalità nelle case dei bolognesi e nelle parrocchie della Diocesi felsinea. E, stando al numero di famiglie che si sono fatte avanti, il conteggio è destinato a crescere.
A livello puramente quantitativo è una goccia nell'oceano, considerando che l'ultimo aggiornamento disponibile conta oltre 2800 migranti sparsi su tutta la provincia. Ma se dai numeri si passa al piano qualitativo, questa forma di accoglienza assume tutto un altro significato. Specie in un momento in cui non si fa altro che parlare di porti chiusi, di un'Europa sorda e cinica e di una campagna elettorale che ha trovato nel fenomeno migratorio il suo terreno di scontro preferito.
In un clima di crescente ostilità, quindi, è un piccolo segnale da non ignorare il fatto che solo il "progetto Vesta" — lanciato un anno fa dalla cooperativa Camelot insieme al Comune di Bologna per promuovere l'accoglienza diffusa — da ottobre ad oggi abbia permesso a 26 famiglie di accogliere un rifugiato, mentre altre tre si apprestano a farlo a breve. Un'ulteriore quarantina, poi, è in attesa di iniziare il corso di formazione oppure di vedersi assegnato uno dei ragazzi, e quindi di aprire le porte di casa propria per un periodo di accoglienza che in genere va dai sei ai nove mesi e che prevede un rimborso di 350 euro per le spese di vitto e alloggio. E il conto non finisce qua. Negli ultimi due anni, infatti, un'altra settantina di rifugiati ha trovato ospitalità nelle famiglie o nelle parrocchie della Diocesi bolognese. «Altre quattro o cinque realtà — spiega il direttore della Caritas Mario Marchi — sono in via di riflessione. Si tratta di un progetto molto lungo, che si alimenta soprattutto con il buon esempio e con il passaparola». Il progetto della Curia bolognese, rivolto ai giovani in possesso di un foglio di protezione internazionale appena usciti dai centri della Prefettura, offre la possibilità di continuare il percorso di integrazione, sempre nell'ottica di fornire autonomia al rifugiato.
«In molti hanno trovato un lavoro o una casa in affitto, anche se in alcuni casi la Caritas ha dovuto fare da garanzia, e solo un paio di volte abbiamo dovuto interrompere l'esperienza a causa di fraintendimenti. Certo, c'è ancora molto da fare — conclude Marchi — soprattutto se consideriamo che in Diocesi contiamo oltre 170 parroci».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA/1 LA FAMIGLIA CHE NE HA ACCOLTI CINQUE

"La nostra casa è un porto aperto"

MARIA MANERA

«Ho ospitato cinque profughi provenienti dall'Africa e intendo continuare a farlo. Credo che la mia scelta sia di stimolo per favorire un cambiamento nella mentalità con cui gli italiani si rapportano con i migranti». Maria Cristina Visioli ama andare controcorrente.
Mentre c'è chi dice che i migranti vanno aiutati a casa loro, a Bologna c'è chi decide di accoglierli in casa propria come fa Visioli con suo marito. La coppia lo ha fatto prima grazie al comune e poi tramite la rete creata da "Refugees Welcome", un'organizzazione presente a livello nazionale, a cui ci si può iscrivere online e che vuole far incontrare i migranti con le famiglie pronte ad aiutarli ad inserirsi nella nuova realtà.
Il primo ad arrivare in casa della coppia è stato Islam, un ragazzo proveniente dall'Egitto. Il legame che si è venuto a formare è stato molto forte. «Io e mio marito abbiamo due figli grandi che sono già andati via di casa e quindi ci siamo ritrovati con molto spazio vuoto»,racconta Maria Cristina. «L'esperienza con Islam è andata benissimo e ancora oggi siamo molto legati». Dopo Islam, la coppia ha accolto due ragazzi del Mali che, dopo un periodo di sei mesi, hanno poi seguito l'iter canonico e trovando posto prima in un alloggio gestito dalla Caritas e poi in una casa privata. «È molto difficile per questi ragazzi riuscire, ad esempio, a firmare un contratto d'affitto» spiega Maria Cristina «Non solo per questioni burocratiche, ma anche perché spesso c'è molta diffidenza nei loro confronti. Avere alle spalle una famiglia che li supporta può facilitarli nel trovare un lavoro e poi una casa».
Il bilancio dell'esperienza? «Pienamente positivo - per la famiglia di Visioli - È capitato, a volte, che qualcuno avesse poca attenzione della pulizia e della cura della casa, ma mai nulla di grave. Non è mai accaduto che l'ospitalità venisse interrotta prima del previsto». La conferma? Il fatto che anche in questo periodo la famiglia di Visioli stia ospitando un ragazzo del Mali.

"Mai avuto problemi, forse così cambieremo la mentalità degli italiani sugli stranieri"

MARIA CRISTINA VISIOLI
REFUGEES WELCOME

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA BARCONI E NUOVI ARRIVI
Sono sempre più i migranti che arrivano nel nostro paese e si parla di una possibile chiusura dei porti, ma in città l'accoglienza non si ferma e numerose famiglie ospitano i profughi nelle loro abitazioni

LA STORIA/2 MOUSSA, MIGRANTE CHE AIUTA I RIFUGIATI

"Con l'accoglienza ho trovato lavoro"

CATERINA GIUSBERTI

IL 21 gennaio 2015 è arrivato all'hub di via Mattei da ospite e ci è rimasto qualche settimana prima di essere trasferito, ora ci tornerà per lavorare come operatore. Ha già firmato un contratto a tempo determinato per l'estate, con una coop che gestisce il centro di smistamento regionale dei migranti. Moussa Molla Salih, 19 anni, viene dal Benin ed è uno dei ragazzi inseriti nel progetto Vesta di accoglienza in famiglia. Ora ha trovato un lavoro e una sistemazione autonoma.
Moussa è arrivato a casa di Antonella Agnoli e Fabrizio Tonello, in centro a Bologna, ormai un anno fa. Il progetto sta per finire, ma lui resterà lì finché non si sarà sistemato, assicurano i padroni di casa. «Moussa è diventato uno di famiglia, ci dispiacerà molto quando andrà via — sorride Antonella — e per noi può restare finché non sarà in grado di mantenersi, finché non avrà trovato un lavoro, una fidanzata...». Nel frattempo Moussa recita, canta, balla con i Cantieri Meticci, va al festival di Sant'Arcangelo. Studia italiano, cerca di prendere la patente («mi hanno bocciato una volta, si vede che così doveva andare, non è detto che io debba superare tutti gli esami», commenta lui serafico) e va a scuola, all'alberghiero. Aveva anche trovato lavoro in provincia di Treviso, ma non è andata bene ed è tornato indietro. «Al padrone non piacevo — racconta — non voleva che stessi alla reception, vista dei clienti. Sembrava che non avesse neanche visto il mio curriculm, la mia foto. Come faceva uno che viene dal Benin e si chiama Moussa Molla a essere italiano o bianco? E come si fa nel 2017 ancora a stupirsi che esistano persone nere?». Adesso inizierà il suo nuovo lavoro, all'ex Cie. «È sempre stato il mio sogno — spiega — quando sono arrivato in via Mattei non avevo aspettative: ho pensato siamo salvi, siamo in Italia, nessuno potrà più farci male. Ero con 11 ragazzi del mio Paese, tutti sulla barca con me. Li incontrai un ragazzo nero che faceva l'operatore e parlava l'italiano. Gli chiesi come aveva fatto, mi sembrava difficilissimo».

Arrivai in via Mattei in fuga dall'Africa, ora ci torno da operatore di una cooperativa

MOUSSA MOLLA SALIH
MIGRANTE DEL BENIN

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Informazione pubblicitaria

"CURA LA TUA SCHIENA"
CMR DI BOLOGNA
CENTRO D'ECCELLENZA PER LA CURA DELLE PATOLOGIE VERTEBRALI

Il Centro di Medicina Riabilitativa (C.M.R. di Bologna) è un centro medico specializzato nella cura delle patologia della colonna vertebrale, un progetto altamente innovativo in grado di gestire la diagnosi, la cura, la riabilitazione e la prevenzione attraverso un connubio tra Medicina Manuale, biomeccanica computerizzata e programmi riabilitativi personalizzati. La Medicina Manuale non deve essere confusa con la chiropratica e la osteopatia, i principi delle procedure diagnostiche e terapeutiche sono rigorosamente medico scientifiche.
La Medicina Manuale è una pratico medico efficace e assolutamente sicura perché si fonda su procedure diagnostiche e terapeutiche scientifiche (98% di efficacia nei lavori scientifici effettuati da medici di tutto il mondo).
Il Dr. Giuseppe Canonaco Fisiatra e Medico dello Sport è l'ideatore di que sta progetto di cura basato su due assi portanti: la medicina manuale e riabilitazione muscolare personalizzata. In questi anni numerosi pazienti atletie sportivi professionisti si sono affidati a questa riabilitazione con ottimi risultati continuando a svolgere la propria attività lavo rativa e/a sportiva con recupera completa della funzionalità osteo articolare, e notevole miglioramento della qualità della vita evitando l'uso di farmaci. Ecco un elenco di alcune patologie della colonna vertebrale curate presso il C.M.R.

• ERNIA DEL DISCO CERVICALE
In dieci anni e per più di 2000 casi, i pazienti in cura da noi, alletti da ernia cervicale (anche quelle che causano compressione sulle radici nervose) hanno avuta ottimi risultati. Caso emblematico quello del campione italiano di Winsurl acrobatico, dopo 6 sedute di Medicina Manuale associate a tanificazione muscolare e ginnastica muscolare specifica è tornato a gareggiare e a vincere.

• ERNIA DEL DISCO LOMBARE
Per quanto riguarda i pazienti alletti da ernia lombare abbiamo ottenuta eccellenti risultati su oltre 5000 casi. Nella maggior parte dei casi la causa è uno squilibrio muscolare che genera un aumenta di tensione a livello lombare con fuoriuscita dell' ernia. Associando le metodiche manuali (in genere 5-6 sedute) ad un lavoro muscolare specifico mirato a raggiungere un riequilibrio della colonna vertebrale abbiamo avuto eccellenti risultati.

• STENOSI LOMBARE
I pazienti (circa 800 casi trattati in questi anni presso il C.M.R.) alletti da questa malattia si presentano al nostro studio con una marcata claudicatio e in molti casi nell' impossibilità di riuscire a camminare. In genere dopo alcune sedute di fisioterapia presso il nostro centro dove associamo le terapia manuali, le terapie fisiche e metadiche di ginnastico specifica, il paziente ritorna a camminare, il dolore sparisce e anche la claudicatio.

da sin. Dr. Giuseppe Canonaco
Fisiatra e medico dello sport
Maurizio Solieri
chitarrista curato presso il CMR
Felice Arieta
Fisioterapista CMR

CMR - CENTRI DI MEDICINA MANUALE DI RIABILITAZIONE
Via di Corticella. 89/2 - 40128 Bologna (80)
Telefono 051 6312343 Email info@fisiocmr.it - Web www.fisiocmr.it

Tutti i diritti riservati